

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

699

69

699

699

D

E

F

nci  
Duc

M

Pe

# DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI

EL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale dell' anno 1794 - 8 Febbraio.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

ncipe Reale d' Ungheria , e Boemia , Arciduca d' Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec. , Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

MARIA BEATRICE

RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

---

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*



REPRODUCTION

BY THE AUTHOR

OF THE

WORKS OF THE

REV. FATHER

FRANCIS

DE SALES

OF THE

CONGREGATION OF THE

OF THE

OF

OF THE

# ALTEZZE REALI.

**N**El presentare alle *VOSTRE*  
*ALTEZZE REALI* il Secondo  
Spettacolo di questo Carnevale  
non inferiore al Primo, supplico

la clemenza VOSTRA di acco-  
gliarlo colla solita benignità, e  
di compartire ad esso quella  
protezione, che umilmente per  
me stesso imploro nel rassegnar-  
mi col più profondo rispetto  
Delle VV. AA. RR.

Milano li 8. febbrajo 1794.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore  
GAETANO MALDONATI.

## A R G O M E N T O .

**R**egnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollò per intendere, quando dovesse aver fine il crudei rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta :

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando notò a se stesso  
Fia l'innocente usurpator d'un regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata vergine, che doveva esser la vittima. Matusso, uno de' Grandi del regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusso, ordina barbaramente, che senz'attendere il voto della fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte: ma occultavano con gran cura i conserti il loro pericoloso imeneo, per un'antica legge di quel regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, invid il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Spesa, richiamando intanto dal campo Timante, che di nulla infermato, void sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla: ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze,

alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa, e d'esserfi opposto con l'armi a' decreti reali; Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà; che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso, da chi gli scopre con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della corona, nè il figlio di Demofonte, ma bensì di Matusto. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse destinandolo sposo alla Principessa Creusa; e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia.

# A T T O R I :

- DEMOFOONTE Re di Tracia  
*Sig. Gustavo Lazzarini.*
- DIRCEA segreta moglie di Timante  
*Signora Giuseppa Grassini.*
- CREUSA Principessa di Frigia, destinata sposa  
di Timante  
*Signora Maria Tadelieri.*
- TIMANTE creduto Principe ereditario, e figlio  
di Demofonte  
*Sig. Luigi Marchesi all' attuale servizio di  
S. M. il Re di Sardegna.*
- CHERINTO figlio di Demofonte, amante  
di Creusa  
*Sig. Giuseppe Battazzi.*
- MATUSIO creduto padre di Dircea  
*Sig. Gaetano De Paoli.*
- ADRASTO Capitano delle Guardie reali  
*Sig. Giusepp' Antonio Fedeli.*
- OLINTO fanciullo figlio di Timante  
*Parti di Supplemento*  
Per gli Cantanti Soprani  
*Signora Giuseppa Serena.*  
Per gli Cantanti Tenori  
*Sig. Pietro Zappini.*  
Con num. 30. Coristi.
- Cori { di Popolo.  
di Ministri del Tempio.  
di Vergini del Tempio.
- Comparse { Guardie.  
Marinari.

*Compositore della Musica.*

Sig. Maestro Marco Portogallo di Portogallo all'  
attual servizio di S. M. Fedelissima.



*Al Cembalo.*

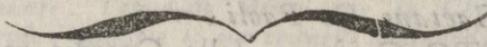
Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.



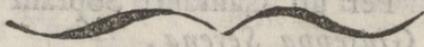
*Capo d' Orchestra.*

Sig. Luigi de Baillou.



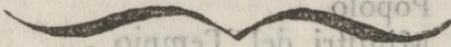
*Primo Violino per gli Balli*

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.



*Inventori del Vestiario*

Signori Motta, e Mazza.

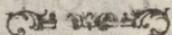


*Berettonaro*

Sig. Giovanni Bacchetta.

# COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. GAETANO GIOJA .



## BALLERINI.

### *Primi Ballerini Serj*

Sig. Gaetano Gioja                      Signora Carolina Pitrot

### *Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Gaetano Guidetti                  Sig. Filippo Gentili

Signora Carolina Gentili                Signora Vittoria Demora

### *Ballerini per far Parti*

Sig. Lorenzo Coleoni                    Signora Teresa Ravarina

### *Ballerini di Concerto*

Signori Gaspare Arosio	Signore Giuditta Paracca
Francesco Vescovo	Giovanna Sedini
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sedini
Angelo Tinti	Annunziata Moroni
Ignazio Roffi	Cecilia Canna
Alessandro Lonati	Angela Cocchi
Luigi Sedini	Maria Guidi
Giuseppe Nelva	Martina Velati
Francesco Sedini	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajmi	Giuseppa Longhini
Francesco Pallavicini	Clara Pozzi
Carlo Uboldi	Giuseppa Castagna
Carlo Castellini	Francesca Guidi
Francesco Vertua	Antonia Monti
Giovanni Drusiani	Teresa Tognoli
Gaetano Grassini	Marianna Davolia .

### *Primi Ballerini fuori de' Concerti*

Sig. Ferdinando Gioja                  Sig. Francesco Damato

Signora Antonia Trabattoni            Signora Maria Calderina

*I titoli, e le cognizioni relative ai Balli  
sono alla fine di questo Libro .*

# MUTAZIONI DI SCENE

## PER L' OPERA.

### ATTO PRIMO.

- 1 Luogo magnifico nella Reggia festivamente ornato.
- 2 Porto di Mare.

### ATTO SECONDO.

- 3 Gabinetto.
- 4 Portici.
- 5 Tempio d' Apolline.

### ATTO TERZO.

- 6 Prigione , quale s' è usata nella prim' Opera.
- 7 Luogo magnifico , come nel Primo Atto.

---

## PER I BALLI.

### BALLO PRIMO

- 1 Atrio della Reggia d' Atene .
- 2 Giardini Reali .
- 3 Appartamenti Reali .
- 4 Reggia d' Atene , che viene coperta da
- 5 Una Nuvolosa .

### BALLO SECONDO

- 1 Cortile , con veduta di Campagna .
- 2 Sala , quale s' è usata nella prim' Opera .
- 3 Giardino illuminato .

### BALLO TERZO

- 1 Villaggio , come s' è usato nella prim' Opera .

*Inventore , e Pittore delle Scene*

Sig. Giorgio Fuentes .

*Capo Macchinista*

Sig. Paolo Grassi .



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico nella Reggia.

*Dircea, e Matusio.*

*Dir.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto  
 Un mal dubbioso ancora  
 Rende sicuro. A domandar che solo  
 Il mio nome non vegga  
 L'urna fatale, altra ragion non hai,  
 Che il regio esempio.

*Mat.* E ti par poco? Io forse  
 Perchè suddito nacqui  
 Son men padre del Re? D' Apollo il cenno  
 D'una Vergine illustre  
 Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue  
 Ogni anno in questo dì; ma non esclude  
 Le Vergini Reali. Ei, che si mostra  
 Delle Leggi divine  
 Sì rigido custode, a se richiami

Le allontanate ad arte  
Sue regie Figlie: i nomi loro esponga  
Anch' egli al caso.

*Dir.* Ah meglio

Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo  
Bioco ti guarda. Ah che sarà se aggiunge  
Ire novelle all' odio antico?

*Mat.* Invano

L' odio di lui tu mi rammenti, e l' ira:  
La ragion mi difende, il ciel m' inspira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti,

O un genitor sul soglio

Ha da tremar con me.

Ambo fiam padri amanti;

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del suddito, e del Re.

*parte.*

## SCENA II.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dir.* SE 'l mio Principe almeno  
Quindi lungi non fosse... Oh ciel! che miro  
Ei viene a me.

*Tim.* Dolce Consorte....

*Dir.* Ah taci.

Potrebbe udirti alcun: rammenta, o caro,  
Che qui non resta in vita  
Suddita Sposa a regio figlio unita.

*Tim.* Non temer mia speranza alcun non ode.  
Io ti difendo.

*Dir.* E quale amico Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno,  
Mi richiama dal campo,  
Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,  
M'ami ancor? Ti ritrovo  
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

*Dir.* Ma come  
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!  
Non dubito, ben mio: lo so che m'ami,  
Ma da quel dolce labbro  
Tropo, soffrilo in pace,  
Sentirlo replicar troppo mi piace.  
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno  
De' nostri casti amori,  
Ah dov'è? Sposa amata,  
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

*Dir.* Affrena,  
Signor, per ora il violento affetto.  
In custodita parte,  
Egli vive celato: e andarne a lui  
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena  
Costa il nostro secreto!

*Tim.* Ormai son stanco  
Di finger più, di tremar sempre. Io voglio  
Cercar oggi una via  
D'uscir da tante angustie.

*Dir.* Oggi sovrafa  
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo  
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte: Il Re lo vuole,  
S' oppone il Padre, e della lor contesa  
Temo più che del resto.

*Tim.* E' noto forse  
Al Padre tuo, che sei mia sposa?

*Dir.* Il cielo  
Nol voglia mai: più non vivrei.

*Tim.* M ascolta: Ti rinnovo  
Proporrò che di nuovo  
Si consulti l' oracolo. Acquistiamo  
Tempo a pensar.

*Dir.* Questo è già fatto.

*Tim.* E come  
Rispose?

*Dir.* Oscuro, e breve:  
*Con voi del Ciel si piacerà lo sdegno  
Quando noto a se stesso  
Fia l' innocente usurpator d' un Regno.*

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli  
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene  
Scoprir l' arcano.

*Dir.* E la funesta legge,  
Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,  
Può rivocarla un Re. Benchè severo  
Demofoonte è Padre, ed io son Figlio.  
Senza merito alfine

A lui non torno; e qualche cosa il Padre  
Può fare anche per me.

*Dir.* Dubito.... Oh Dio!

*Tim.* Non dubitar, Dircea. Va. Per tua pace  
Ti stia nell' alma impresso  
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

*Dir.* In te spero , o sposo amato :

Fido a te la sorte mia :

E per te qualunque sia

Sempre cara a me sarà .

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non fia negato

Di vantâr che tua son io ,

Il morir mi piacerà .

*parte .*

## S C E N A III.

*Timante , e poi Demofonte con seguito :*  
*indi Alraſto .*

*Tim.* **S**Ei pur cieca , o fortuna ! Alla mia sposa  
Generosa concedi  
Beltà , virtù quasi divina , e poi  
La fai nascer vassalla . Error sì grande  
Correggerò ben io . Meco sul trono  
La Tracia un dì l'adorerà : ma viene  
Il real Genitor . Più non s'asconda  
Il mio segreto a lui .

*Dem.* Principe , Figlio .

*Tim.* Padre , signor . *s'inginocchia e gli bacia la*

*Dem.* Sorgi .

*Tim.* I reali imperi

Eccomi ad eseguir .

*Dem.* I tuoi trionfi

Sempre cari mi son ; ma tu di loro

Mi sei più caro , e i tuoi sudori ormai

Di riposo han bisogno .

Il meritar son le tue parti; e sono  
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio  
 Degnamente le sue compì fin' ora;  
 Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

*Tim* (Opportuno è il momento: Ardir.) Conosco  
 Tanto il bel cor del mio  
 Tenero Genitor, che.....

*Dem.* No, non puoi  
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,  
 A te più che non credi:  
 Io ti leggo nell' alma, e quel che taci  
 Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco  
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.  
 Di, non è ver?

*Tim.* ( Certo ei scoperse il nodo,  
 Che mi stringe a Dircea. )

*Dem* Io lo confesso,  
 Sulla scelta esitai: gli odj del Padre  
 Abborria nella Figlia; alfin prevalse  
 Il desio di vederti  
 Felice, o Prence.

*Tim.* ( Il dubitarne è vano. )  
 Amato Genitor, volo alla Sposa  
 Per condurla al tuo piè.

*Dem.* Ferma. Cherinto  
 Il tuo minor Germano  
 La condurrà.

*Tim.* Che inaspettata è questa  
 Felicità!

*Dem* V'è per mio cenno al Porto  
 Chi ne attende l' arrivo.

*Tim.* Al Porto!

*Dem.* E quando  
Vegga apparir la sospirata nave  
Avvertiti sarem.

*Tim.* Qual nave?

*Dem.* Quella,  
Che la real Creusa  
Conduce alle tue nozze.

*Tim.* ( Oh Dei! )

*Dem.* Ti sembra  
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni  
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo  
Non facevan sperar; ma in dote alfine  
Ella ti porta un Regno. Unica prole  
E' del cadente Re.

*Tim.* Signor.... credei....

*Dem.* Una consorte altrove,  
Che suddita non sia per te non trovo.

*Tim.* O Suddita, o Sovrana,  
Che importa, o Padre?

*Dem.* Ah no: troppo degli Avi  
Ne arrossirebbon l' ombre. E' lor la legge,  
Che condanna a morir sposa vassalla  
Unita a real germe: e fin ch' io viva,  
Saronne il più severo  
Rigido esecutor.

*Tim.* Ma questa legge....

*Adr.* Signor, giungono in porto  
Le Frigie navi.

*Dem.* Ad incontrar la Sposa  
Vola o Timante.

*Tim.* Io?

*Dem.* Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

*Tim.* Ferma, senti, Signor.

*Dem.* Parla, che brami?

*Tim.* Confessarti... ( che fo?) Chiederti... (oh Dio!  
Che angustia è questa!) Il sacrificio, o Padre...  
La legge.... la Consorte....  
( Oh legge! oh Sposa! Oh sacrificio! o sorte!)

*Dem.* Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo,  
Io l'ho promesso. Il conservar la fede  
Obbligo necessario è di chi regna,  
E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero,  
Per lei fra l'onde canta il nocchiero,  
Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano, si fanno audaci

Quand'è il combattere necessità.

*parte con Adrasto, e tutto il Seguito.*

#### SCENA IV.

*Timante solo.*

**M**A che vi fece, o Stelle,  
La povera Dircea, che tante unite  
Sventure contro lei? Voi che ispiraste  
I casti affetti alle nostr'alme, Voi  
Che al pudico imeneo foste presenti,  
Difenderelo, o Numi. Io mi confondo:  
M'oppressè il colpo a segno,  
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido,  
 Credei calmato il vento;  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.  
 E da uno scoglio infido  
 Mentre salvar mi voglio,  
 Urto in un altro scoglio  
 Del primo assai peggior. *parte.*

## S C E N A V.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali precedenti, ed incontrati da numeroso corteggio sbarcano al suono di varj stromenti

*Creusa, e Cherinto.*

*Coro*

**S**Posa illustre a noi ben cara  
 Dei festosi applausi al grido  
 Vieni lieta in questo lido  
 Gioja, e pace ad apportar.  
 Vedi come l'aura è chiara,  
 D'Imeneo la face splende  
 Ed Amor già l'ali stende  
 Le tue nozze a celebrar.

*Creu.* Ma che t'affanna, o Prence?

Perchè mesto così? Pensi, sospiri,  
 Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo  
 Con rimproveri amici,  
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

*Cher.* Meglio è tacer. Meriterei parlando  
Forse lo sdegno tuo.

*Cre.* Lo merta affai  
Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo,  
Taci pur, n'hai ragion.

*Cher.* Fermati; oh Numi!  
Parlerò, non sdegnarti. Io non ho pace,  
Tu me la togli. il tuo bel volto adoro:  
So che l'adoro in vano,  
E mi sento morir, quest'è l'arcano.

*Cre.* Come! Che ardir....

*Cher.* Nol d'ffi,  
Che sdegnar ti farei?

*Cre.* Sperai, Cherinto,  
Da te maggior rispetto.  
Se in avvenir più saggio  
Non sei di quel che fosti infin ad ora,  
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

*Cher.* Intendo, sì: tu vuoi ch'io mora, vado....

*Cre.* Dove? Ferma.

*Cher.* No, no: ma forse.... Oh stelle!  
Ecco il German.

## SCENA VI.

*Timante frettoloso, e detti.*

*Tim.* **D**Immi, Cherinto: è questa  
La Frigia Principeffa?

*Cher.* Appunto.

*Tim.* Io deggio  
Seco parlar. Per un momento solo  
Da noi ti scosta.

*Cher.* Ubbidirò . ( Che pena ! )

*Cre.* Sposo , Signor .

*Tim.* Donna real , noi siamo

In gran periglio entrambi . Il tuo decoro ,  
La vita mia tu sola  
Puoi difender , se vuoi .

*Cre.* Che avvenne ?

*Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo ,  
Che forse a te dispiace ,  
Ch' io non richiesi . Il mio destin non vuole  
Ch' io possa esserti Sposo . Un vi si oppone  
Invincibil riparo . Il Padre mio  
Nol sa , nè posso dirlo . A te conviene  
Prevenir un rifiuto . In vece mia  
Va , rifiutami tu ; sprezzami , e salva  
Per questa via , che il mio dover t' addita ,  
L' onor tuo , la mia pace , e la mia vita .

*Cre.* Come !

*Tim.* Teco io non posso

Trattenermi di più . Prence alla Reggia  
Sia tua cura il condurla .

*Cre.* Ah dimmi almeno . . .

*Tim.* Diffi tutto il cor mio ,

Nè più dirti saprei . Pensaci . Addio . *parte.*

## S C E N A VII.

*Creusa , e Cherinto , e loro Seguito .*

*Cre.* **N** Umi ! A Creusa , alla reale erede  
Dello Scettro di Frigia un tale oltraggio ?  
Cherinto , hai cor ?

*Che.* L' avrei ,

Se tu non mel toglievi .

*Cre.* Ah l' onor mio

Vendica tu se m' ami , Il cor , la mano ,

Il talamo , lo scettro ,

Quanto possiedo è tuo . Limite alcuno

Non pongo al premio .

*Che.* E che vorresti ?

*Cre.* Il sangue

Dell' audace Timante .

*Che.* Del mio German ?

*Cre.* Che ! Impallidisci ? Ah vile .

Va , troverò chi voglia

Meritar l' amor mio .

*Che.* Ma , Principessa ...

*Cre.* Non più . Lo so ; siete d' accordo entrambi

Scellerati a tradirmi .

*Che.* Io ? Come ? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero ...

*Cre.* Del tuo amor mi vergogno , o falso , o vero .

Non curo l' affetto

D' un timido amante ,

Che serba nel petto

Sì poco valor .

Che trema se deve

Far uso del brando ;

Ch' è audace sol quando

Si parla d' amor .

*parte col Seguito ,*

## SCENA VIII.

*Cherinto solo.*

**O**H Dei! Perchè tanto furor? Che mai  
 Le avrà detto il German! Voler ch'io stesso  
 Nelle fraterne vene.... Ah che in pensarlo  
 Gelo d'orror! Ma in mezzo al suo furore  
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà,

Bello nella pietà,

Bello è nell'ira.

Quand' apre i labbri al riso

Parmi la Dea del mar,

E Pallade mi par

Quando s' adira.

*parte.*

## SCENA IX.

*Matufio esce furioso con Dircea per mano.*

**Dirc.** **D**Ove, dove, o Signor?

**Mat.** In qualche ignota,

Se alcuna il mar ne serra,

Separata dal mondo ultima terra.

**Dirc.** ( Ah scopri l'imeneo! Son morta. ) Oh Dio!  
 Signor, pietà.

**Mat.** Non v'è pietà, nè fede.

Tutto è perduto.

**Dirc.** Ecco al tuo piè.....

*Mat.* Che fai?

*Dirc.* Io voglio pianger tanto . . .

*Mat.* Il tuo caso domanda altro che pianto.

*Dirc.* Sappi . . .

*Mat.* Attendimi. Un legno

Volo a cercar, che ne trasporti altrove. *p.*

## S C E N A X.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* **D**Ove, misera, ah dove  
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente,  
Adorato Consorte, oh Dei, che pena  
Partir senza vedervi!

*Tim.* Alfin ti trovo,  
Dircea mia vita.

*Dir.* Ah caro sposo, addio,  
E addio per sempre. Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio figlio: amalo, e tutta  
Narragli, quando fia  
Capace di pietà, la sorte mia.

*Tim.* Che dici? ohimè!

*Dir.* Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole  
Quindi lungi condurmi.

*Tim.* Eh rassicura  
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,  
Al mio fianco tu sei.

## S C E N A XI.

*Matusio torna frettoloso, e detti.*

*Mat.* **D**ircea, t' affretta.

*Tim.* Dircea non partirà.

*Mat.* Chi l' impedisce?

*Tim.* Io.

*Mat.* Come!

*Dir.* Ahimè!

*Mat.* Difenderò col ferro

La paterna ragion. *snuda la spada.*

*Tim.* Col ferro anch' io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

*Dir.* Prence, che fai?

Fermati, o Genitore. *si frappono.*

*Mat.* Empio! Impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente  
Vergine io tolga?

*Dir.* ( Oh Dei! )

*Tim.* Ma dunque ....

*Dir.* ( Ah taci: *piano a Tim. fingendo trattenerlo.*

Nulla sa, m' ingannai. )

*Mat.* Volerla oppressa?

*Dir.* ( Io quasi per timor tradii me stessa. )

*Tim.* Signor, perdona. Ecco l' error: ti vidi

Verso di lei sdegnato, opra pietosa

Il salvarla credei dal tuo furore.

*Mat.* Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima, se resta,

Oggi sarà Dircea.

*Div.* Stelle !

*Tim.* Dall'urna

Forse il suo nome uscì ?

*Mat.* No , ma l'ingiusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa  
Senza il voto del caso .

*Tim.* E perchè tanto

Sdegno con lei ?

*Mat.* Per punir me , che volli

Impedir che alla sorte

Fosse esposta Dircea .

*Div.* Che sento ! Oh Dio !

Ogni cosa congiura a danno mio .

*Tim.* Matufio , non temer .

S C E N A XII.

*Adraſto , e Guardie , poi Demofoonte ,  
e Detti .*

*Adr.* **O**Là , Ministri ,  
Custodite Dircea .

*Adr. colle Guardie va a circondarla .*

*Div.* Principe , Padre ,

Soccorretemi voi ,

Movetevi a pietà .

*Tim.* No , non fia vero . . . . .

*Mat.* Non soffirò . . . . .

*Adr.* Fermate .

L'impone il nostro Re .

*Div.* Dunque . . . . .

*Adr.* T' affretta :

Or son vane , o Dircea le tue querele .

*Dir.* Vengo .

*Mat.* Barbaro Re !

*Tim.* Ferma crudele .

*Dir.* Padre , perdona . . . . oh pene !

Prence , rammenta . . . oh Dio !

Giacchè morir degg'io ,

Potessi almen parlar .

*Tim.* No , quelle tue catene

Non diano a te timore :

Fidati al mio valore ,

Io ti saprò salvar .

*Mat.* Servo d'un Re crudele ,

Io ti farò tremar .

*Adr.* Al mio dover fedele

Saprò l'ardir frenar .

*Tim.* Di nostre spade al lampo *minaccian.* *Adr.*

*Mat.* All'innocenza scampo ,

Sì , tu vedrai donar .

*Dem.* Olà ! Chi fia colui ,

Che furibondo invano

Al mio voler sovrano

Ardisce contrastar ?

*Tutti* Che inaspettato evento !

M'ha di stupor coperto ,

Muto , dubbioso , incerto

No , non so più che far ,

*Dem.* Il mio voler s'adempia .

*Dir.* Pietà , Signor , pietà .

*Dem.* Vanne , lo voglio , e basti ,

*Tim.* Legge crudele , ed empia !

*Dem.* Ai cenni miei contrasti ?

Chi tanto ardir ti dà ?

## ATTO PRIMO.

Coro

Mali cotanti ormai

Come potran cessar!

Dir.

Misera, in che peccai!

Come son giunta mai

Tal sdegno a meritar!

Tim.

Ah quanti fieri guai!

Ma non potrà giammai

Me il ciel di lei privar!

Dem.

Eh ben? Sofferfi affai,

Non vo' più tollerar.

*Tutti, col Coro.*

Veggio le nubi in alto

A farfi dense e nere,

Nè ancora il mio pensiero

Distinguere non sa

Qual fin la minacciata

Procella aver dovrà.

*Fine del primo Atto.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Gabinetto.

*Demofonte , e Creusa .*

*Dem.* **C**Hiedi pure , o Creusa : in questo giorno  
Tutto farò per te ; ma non parlarmi  
A favor di Dircea .

*Cre.* Io non vengo per altri  
A pregarti , o Signor : le mie preghiere  
Son per me stessa .

*Dem.* E che vorresti ?

*Cre.* In Frigia  
Subito ritornar . Manca il tuo cenno ,  
Perchè possan dal porto  
Le Navi uscir ; questo io domando ; e credo  
Che negarlo non puoi .

*Dem.* Che dici , o Principessa ?  
E lo Sposo ? E le nozze ?

*Cre.* Eh per Timante

Creusa è troppo poco : a lui .... Ma questa  
La mia cura non è . Partir vogl' io ,  
Posso , o Signor ?

*Dem.* Tu sei  
L' arbitra di te stessa : in Tracia a forza  
Ritenerti io non vo' ; ma non sperai  
Tale ingiuria da te .

*Cre.* Non so di noi  
Chi ha ragion di lagnarsi : e il Prence... Alfine  
Bramo partir .

*Dem.* Ma lo vedesti ?

*Cre.* Il vidi .

*Dem.* Ti parlò ?

*Cre.* Così meco  
Parlato non avesse .

*Dem.* E che ti disse ?

*Cre.* Signor , basta così .

*Dem.* Creusa , intendo .  
Aspra ti sembra e dura  
Forse l' aria d' un Trace .

*Cre.* Al roffor d' un rifiuto una mia pari  
Non s' espone però .

*Dem.* Rifiuto ! E come  
Lo potresti temer ?

*Cre.* Chi sa ?

*Dem.* La mano ,  
Purchè tu non la sdegni , in questo giorno  
Il figlio a te darà ; e se l' audace ardiffe  
Di ripignar ... ma no ; lontano è il caso .

*Cre.* ( Sì , sì , Timante all' imeneo s' astringa  
Per poter rifiutarlo . ) E bene , accetto ,  
Signor , la tua promessa : or fia tua cura ,  
Che poi ....

*Dem.* Basta così ; vivi sicura .

*Cre.* Tu sai chi son , tu sai  
 Quel ch' al mio onor conviene .  
 Pensaci : e s' altro avviene  
 Non ti lagnar di me .  
 Tu Re , tu Padre sei ,  
 Ed obbliar non dei  
 Come comanda un Padre ,  
 Come punisce un Re . *parte .*

## S C E N A II.

*Demofonte , poi Timante .*

*Dem.* **C**He alterezza ha costei ! Quasi... Ma tutto  
 Si doni al grado , ed all' etade , ed al sesso .  
 Olà : Timante a me . Ma viene ei stesso .

*Tim.* Mio Re , mio Genitor , grazie , perdono ,  
 Pietà .

*Dem.* Per chi ?

*Tim.* Per l' infelice Figlia  
 Dell' afflitto Matusio .

*Dem.* Ho già deciso  
 Del suo destin . Per ora  
 D' altro abbiamo a parlar . Dimmi : a Creusa  
 Che mai facesti in questo dì

*Tim.* Per lei

Ho repugnanza tal , che non mi sento  
 Valor di superarla . Or per Dircea  
 Sono al tuo piè . Quell' innocente vita  
 Dona a' prieghi d' un figlio , Ah se giammai  
*s' inginocchia .*

Il tuo paterno affetto  
 Son giunto a meritar, libera, affolvi  
 La povera Dircea. No, finchè il cenno  
 Onde viva Dircea, Padre, non dai,  
 Io dal tuo piè non partirò giammai.

*Dem.* Principe, o sommi Dei, sorgi. E che deggio  
 Creder di te! L'ami tu forse?

*Tim.* In vano  
 Farei studio a celarlo.

*Dem.* Ah questa è dunque  
 Delle freddezze tue verso Creusa  
 La nascosta sorgente. E che pretendi  
 Da questo amor? Che per tua Sposa forse  
 Una vassalla io ti conceda? O pensi  
 Che un imeneo nascosto.... Ah se potessi  
 Immaginar mi sol....

*Tim.* Qual dubbio mai  
 Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,  
 Non sposerò Dircea:  
 Solo che viva io chiedo.

*Dem.* ( Per vincerlo si ceda. ) E ben, tu 'l vuoi;  
 Vivrà la tua diletta,  
 La dono a te.

*Tim.* Mio caro Padte.... *vuol baciargli la mano.*

*Dem.* Aspetta.  
 Merita la paterna  
 Condiscendenza una mercè.

*Tim.* La vita, il sangue mio....

*Dem.* No, caro Figlio, io bramo  
 Meno da te. Nella real Creusa  
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze  
 Non ti mostrar sì avverso.

*Tim.* Oh Dio!

*Dem.* Lo veggo:

Ti costan pena, or questa pena accresca  
Merito all' ubbidienza.

Vieni alla Sposa: al Tempio  
Conduciamola adesso, e in faccia ai Dei  
Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

*Tim.* Signor; non posso.

*Dem.* Audace!

Non sai....

*Tim.* Lo so; vorrai punirmi.

*Dem.* E voglio,

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

*Tim.* Ah no.

*Dem.* Parti.

*Tim.* Ma senti.

*Dem.* Intesi affai.

Dircea voglio che mora.

*Tim.* E morendo Dircea....

*Dem.* Nè parti ancora?

*Tim.* Si partirò; ma poi

Non ti lagnar....

*Dem.* Che! Temerario, oh Dei!

Minacci?

*Tim.* Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco  
La ragion m' abbandona. A un passo estremo  
Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:  
Farei. Chi sa?

*Dem.* Di: che faresti, ingrato?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti: lo vedi:

Dipende da te. *parte.*

S C E N A III.

*Demofonte solo.*

*Dem.* **D**Unque m'insulta ognun? L'ardita Nuora,  
 Il Suddito superbo, il Figlio audace  
 Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo  
 Di soffrir più! Custodi, olà. Dircea  
 Si tragga al sacrificio  
 Senz altr' indugio. Ella è cagion de' falli  
 Del padre suo, del figlio mio. Levata  
 Questa cagion rubella  
 La pace al regno tornerà più bella.  
 E pur se ancor di padre  
 Ascoltassi gli affetti, ah sì dovrei  
 I falli di costor porre in obblío;  
 Ma pria deggio pensar che Re son io.  
 Sento una voce al core,  
 Che per un figlio ingrato  
 Va il mio paterno amore  
 Movendo alla pietà.  
 Ma se del soglio offeso  
 Guardo il dover, l'onore,  
 Sento che al sol rigore  
 Vinto il mio cor si dà.

*parte.*

## S C E N A I V .

P o r t i c i .

*Matufio , e Timante .**Mat.* **E** L' unica speranza . . . .*Tim.* Sì , caro amico , è nella fuga . Un legno Sollecito provvedi . In quello aduna Quanto potrai di prezioso e caro : E là , dove fra scogli il mar s' interna , M' attendi ascoso ! Io con Dircea fra poco A te verrò .*Mat.* Ma de' Custodi suoi . . . .*Tim.* Deluderò la cura . Ignota via V' è chi m' apre all' albergo , ov' ella è chiusa . Va ; che il tempo è infedele a chi ne abusa .*Mat.* E' soccorso d' incognita mano  
Quella brama , che l' alma t' accende .  
Qualche Nume pietoso ti fa .  
Dall' esempio d' un Padre inumano  
Non s' apprende sì bella pietà . *parte*

## S C E N A V .

*Timante , e poi Dircea in bianca veste , e coronata di fiori tra le Guardie , ed i Ministri , e le Vergini del Tempio .**Tim.* **G** Ran passo è la mia fuga ! Ella mi rende E povero e privato . Il regno e tutte

Le paterne ricchezze  
 Io perderò . Ma la Consorte e il Figlio  
 Vaglion di più . . . Ma chi s'appressa ? E' forse  
 Il Re : veggo i Custodi . Ah no ; vi sono  
 Ancor sacri Ministri , e in bianche spoglie  
 Fra lor . . . . misero me ! La Sposa ! Oh Dio !  
 Più trattener non posso il dolor mio .

*Coro di Ministri , e Vergini .*

Vittima sacra e pura ,  
 Che al Tempio volgi il piede ,  
 Del cielo il voto adora ,  
 E con sommessà fede  
 Ch'ei ben t'accolga implora :  
 Colla tua vita giura  
 D' offerirgli pure il cor .

*Tim.* Fermatevi . Dircea , che avvenne ?

*Dir.* Alfine

Ecco l'ora fatale : Ecco l'estremo  
 Istante , ch'io ti veggo . Ah Prence , ah questo  
 E' pur l' amaro passo .

*Tim.* E come ? Il Padre . . . .

*Dir.* Mi vuol morta a momenti .

*Tim.* Infin ch'io vivo . . . .

*volendo snudar la spada .*

*Dir.* Signor , che fai ? Sol contro tanti invano  
 Difendi me , perdi te stesso .

*Tim.* E' vero .

Miglior via prenderò . *volendo partire .*

*Dir.* Dove ?

*Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò . Va pure . Al Tempio  
 Sarò prima di te . *volendo partire .*

*Dir.* No . . . . . Pensa . . . . . Oh Dio!

*Tim.* Non v'è più che pensar . La mia pietade

Già diventa furor . Tremi qualunque

Oppormisi vorrà , se fosse il Padre ,

Non risparmi delitti . Il ferro , il foco

Vo' che abbatta , consumi

La Reggia , il Tempio , i Sacerdoti , i Numi .

Non temer bell' idol mio ,

Contro il ciel resiste amor .

Che ? Tu piangi ? Ah frena , oh Dio !

Quell' amaro tuo dolor .

Sì , crudeli , in voi presume

Di far prove il mio valor :

Là sull' ara in grembo al Nume

Proverete il mio furor .

*parte .*

## S C E N A VI.

*Dircea , e Detti , poi Creusa .*

*Dir.* **F**ermati : Ah non m' ascolta ! Eterni Dei

Custoditelo voi . S' ei pur si perde ,

Chi avrà cura del Figlio ?

Salvalo , o Ciel pietoso , in tal periglio .

*Coro*

Nell' ore sì estreme

La mente agitata

Deh calma o Dircea .

Non fa che la speme

Di sorte più grata

Ti turbi l' idea .

Quell'ira, quel foco,  
 Che un impeto insano  
 Ci grida e minaccia;  
 Faremo tra poco,  
 Che strepiti invano,  
 Che frema, e che taccia.

*Dir.* Ah Creusa, pietà: non puoi negarla;  
 La chiede al tuo bel core  
 Nell' ultime miserie una che more.

*Cre.* Chi sei? che brami?

*Dir.* Il caso mio già noto  
 Pur troppo ti sarà. Dircea son io:  
 Vado a morir: non ho delitto. Imploro  
 Pietà, ma non per me. Salva, proteggi  
 Il povero Timante. Egli si perde  
 Per desio di salvarmi.

*Cre.* E tu a morir vicina  
 Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Sposo.  
 Se tutti i mali miei  
 Io ti potessi dir,  
 Divider ti farei  
 Per tenerezza il cor.  
 In questo amaro passo  
 Sì giusto è il mio martir;  
 Che se tu fossi un sasso  
 Ne piangeresti ancor.

*parte con tutto il seguito.*

## S C E N A VII.

*Creusa , poi Cherinto .*

*Cre.* **C**He incanto è la beltà ! Se tale effetto  
Fa costei nel mio cor , degno di scusa  
Di Timante è l' amor . Questi infelici  
S aman da vero : e la cagion son' io  
Di sì fiera tragedia ? Ah no : si trovi  
Qualche via d' evitarla . Appunto ho duopo  
Di te , Cherinto .

*Cher.* Il mio germano esangue  
Domandar mi vorrai .

*Cre.* No , quella brama  
Con l' ira nacque , e s' ammorzò con l' ira .  
Or desio di salvarlo . Al sacrificio  
Già Dircea s' incammina .  
Timante è disperato . I suoi furori  
Tu corri a regolar . Grazia per lei  
Ad implorare io vado .

*Cher.* O degna cura  
D un' anima reale ! E chi potrebbe  
Non amarti o Creusa ? Ah se non fossi  
Sì tiranna con me . . . .

*Cre.* Ma donde il sai ,  
Ch' io son tiranna ? E' questo cor diverso  
Da quel , che tu credesti .  
Anch' io . . . Ma va , troppo saper vorresti .

*Cher.* No , non chiedo , amate stelle ,  
Se nemiche ancor mi siete ,  
Non è poco , o luci belle ,  
Ch' io ne possa dubitar .

Chi non ebbe ore mai liete,  
 Chi agli affanni ha l' alma avvezza,  
 Crede acquisto una dubbiezza,  
 Che è principio allo sperar. *parte.*

*Cre.* Se immaginar potessi,  
 Cherinto idolo mio, quanto mi costa  
 Questo finto rigor, che sì t' affanna,  
 Ah forse allor non ti parrei tiranna. *parte.*

## S C E N A VIII.

Tempio d' Apollo. Tribuna in mezzo  
 con Scalinata, e Statua del Nume.

*Ara accesa, con Dircea disposta ad essere immo-  
 lata; Guardie all' intorno. Ministri, e Vergini  
 del Tempio, che fanno le cerimonie prepara-  
 torie al Sacrificio, e cantano il seguente Coro;  
 poi Timante co' suoi Seguaci.*

*Coro* **G**Ran Dio di Delo  
 Propizio accetta  
 Quest' ostia eletta,  
 Che il nostro zelo  
 Umil ti dà.

Le preci ascolta

D' un Popolo.... Ah!

*Resta interrotto il Coro da Timante, che co' suoi  
 Seguaci armati corre alla Tribuna, roverscia  
 l' Ara, e tutti i preparativi del Sacrificio:  
 mette in libertà Dircea: i Sacerdoti e le Ver-  
 gini del Tempio fuggono; indi si attacca una*

*mischia tra gli amici di Timante, e le Guardie Reali col vantaggio dei primi; e mentre Timante incalza alcune Guardie, Dircea scendendo dalla Tribuna corre a trattenerlo.*

*Dir.* Santi Numi del Cielo,  
Difendetelo voi. Timante ascolta:  
Timante, ah per pietà....

*Tim.* Vieni, mia vita,  
*tornando affannato con spada alla mano.*  
Vieni: sei salva.

*Dir.* Ah che facesti!

*Tim.* Io feci  
Quel che dovea: fuggiamo.

*Dir.* E Olinto? E il figlio?

*Tim.* Ritornerò per lui  
Quando in salvo sarai.

*la prende per mano partendo dalla sinistra.*

*Dir.* Fermati: io veggio  
Tornar per questa parte  
I Custodi Reali.

*Tim.* E' ver: fuggiamo  
*incamminandosi verso la destra.*

Dunque per l'altra via; ma quindi ancora  
Stuol d'armati s'avanza.

*Dir.* Ahimè!

*Tim.* Gli amici *guardando intorno.*  
Tutti m'abbandonar.

*Dir.* Miseri noi!  
Or che farem?

*Tim.* Col ferro  
Una via r'aprirò. Sieguimi.  
*s'incammina alla sinistra.*

## S C E N A IX.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano,  
seguito dalle Vergini, e dai Ministri del Tempio.  
Guardie da tutte le parti.*

**Dem.** **I** Ndegno.

Non fuggirmi: t'arresta.

**Tim.** Ah Padre, ad dove

Vieni ancor tu?

**Dem.** Perfido figlio!

**Tim.** Alcuno

Non s' appressi a Dircea.

*si pone innanzi a Dircea.*

**Dir.** Principe, ah cedi.

**Coro** Ah giusto Signore,

Deh vendica il Trono,

Deh vendica il Tempio,

Che il fallo d' un empio

Così profanò.

**Dem.** Non si stringa il ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren: vediamo

Fin dove giungerà. Via su, compisci

L' opera illustre: in questo petto immergi

Quel ferro, o traditor.

**Tim.** Ah basta, ah Padre

Non più: so ch'io trascorsi: ecco al tuo piede

Il colpevole acciario

*s' inginocchia.*

Il Figlio reo per domandar mercede.

**Dem.** Ai lacci quella destra

Porgi, o fellow.

*Tim.* Custodi , s' alza , e va a farsi incatenate .

Dove son le catene ?

Ecco la man : non la ricusa il figlio

Del giusto Padre al venerato impero .

*Dir.* ( Pur troppo il mio timor predisse il vero . )

*Dem.* All' oltraggiato Nume

La vittima si renda , e me presente

Si sveni , o Sacerdoti .

*Tim.* Ah ch' io non posso

Difenderti , ben mio .

*Dir.* Quante volte in un dì morir degg' io !

*Tim.* Ma ch' io sugli occhi vegga

Dircea svenarmi , non sarà mai vero .

Si differisca almeno

Il suo morir . Sacri Ministri , udite :

Sentimi , o Padre : esser non può Dircea

La vittima richiesta . Il Sacrificio

Sacrilego saria .

*Dem.* Per qual ragione ?

*Tim.* Dì , che domanda il Nume ?

*Dem.* D'una Vergine il sangue .

*Tim.* E ben , Dircea non può condursi a morte ,

Ella è moglie , ella è madre , è mia Consorte .

*Dem.* Come !

*Dir.* Io tremo per lui .

*Dem.* Numi possenti ,

Che ascolto mai ! L' incominciato rito

Suspendete , o Ministri . Perfido figlio !

*Dir.* Non sdegnarti con lui : son io la rea .

*Tim.* Non crederla , Signor : è colpa mia

La sua condescendenza .

*Dir.* E pur . . . .

*Dem.* Tacete. ( Un non so che mi serpe  
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira  
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
Sono i lor falli; e debitor son io  
D' un grand' esempio al mondo  
Di virtù, di giustizia. ) Olà, costoro  
In carcere distinto  
Si serbino al castigo .

*Tim.* Almen congiunti . . . .

*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme . . . .

*Dem.* Sarete, anime ree; sarete insieme.

Perfidi! già che in vita

V' accompagnò la sorte,

Perfidi, no, la morte

Non vi scompagnerà .

Unito fu l' errore ,

Sarà la pena unita :

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà .

*parte coi Ministri , e le Vergini , e con  
parte delle Guardie ; restando due squadre  
di queste per gli arrestati .*

## S C E N A X.

*Dircea , Timante , e Guardie .*

*Dir.* **S**Poso .

*Tim.* Consorte .

*Dir.* E tu per me ti perdi?

*Tim.* E tu mori per me?

*Dir.* Chi avrà più cura?

Del nostro Olinto?

*Tim.* Ah qual momento!

*Dir.* Ah quale . . . .

Ma che, vogliamo, o Prencè.

Così vilmente indebolirci? Eh fia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida, e franga,

Separiamci da forti, e non si pianga.

*Tim.* Sì, generosa, approvo

L'intrepido pensier: più non si sparga

Un sospiro fra noi.

*Dir.* Disposta io sono.

*Tim.* Risoluto son io.

*Dir.* Coraggio.

*Tim.* Addio, Dircea.

*si dividono con intrepidezza; ma giunti  
alla Scena tornano a riguardarsi.*

*Dir.* Principe, addio.

*Tim.* Sposa.

*Dir.* Timante.

a 2 Oh Dei!

*Dir.* Perchè non parti?

*Tim.* Perchè torni a mirarmi?

*Dir.* Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

*Tim.* Ma tu piangi fra tanto!

*Dir.* E tu sospiri!

*Tim.* Oh Dio! Quanto è diverso

L'immaginar dall' eseguire!

*Dir.* Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

*Tim.* Ah fermati, ben mio: senti.

*Dir.* Che vuoi?

## ATTO SECONDO.

Tim.

La destra ti chiedo,  
Mio dolce sostegno,  
Per ultimo pegno  
D' amore e di fe'.

Dir.

Ah questo fu il segno  
Del nostro contento;  
Ma sento, che adesso  
L' istesso non è.

Tim.

Mia vita, ben mio.

Dir.

Addio, Sposo amato.

Che barbaro addio!

Che fato crudel!

Che attendono i rei

Dagli astri funesti,

Se i premj son questi

D' un' alma fedel!

*partono da parti opposte cinti am-  
bedue dalle Guardie.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Carcere.

*Timante, e poi Cherinto.*

**Tim.** **P** Erchè bramar la vita? E quale in lei  
Sommò piacer si trova?  
Ah si muoja una volta....

**Cher.** Amato Prence,  
Vieni al mio sen.

**Tim.** Così sereno in volto  
Mi dai gli estremi amplexi?

**Cher.** Che dici estremi amplexi? Il più felice  
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre  
E' già con te: tutto obbliò: ti rende  
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,  
La libertà, la vita.

**Tim.** E come il Padre  
Cambìò pensier?

**Cher.** Comparve  
Creusa in tuo soccorso; e che non disse?  
Che non fe' per salvarti?

Il Genitor già vacillava. Allora  
 Volo, cerco Dircea,  
 Con Olinto la trovo, e al regio ciglio  
 Presento Madre, e Figlio.  
 A quest' affalto il Re gli sdegni suoi  
 Calmò, s' intenerì: pianse con noi.

*Tim.* Oh mio dolce Germano!  
 Oh caro Padre mio! Cherinto, andiamo,  
 Andiamo a lui.

*Cher.* No, il fortunato avviso  
 Recarti ei vuol.

*Tim.* Oh Dio, poteffi almeno  
 Di lui col Re di Frigia  
 Disimpegnar la fe'. Cherinto, ah salva  
 L'onor suo tu che puoi. La man di Sposo  
 Offri a Creusa in vece mia: difendi  
 Da una pena infinita  
 Gli ultimi dì della paterna vita.

*Cher.* Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa  
 Non ho riposo: io l'amo  
 Quanto amar si può mai. Ma....

*Tim.* Che?

*Cher.* Non spero  
 Ch' ella m' accerti. Al Successor Reale  
 Sai che fu destinata; io non son tale.

*Tim.* Va: la paterna fede  
 Disimpegna, o German: tu sei l'erede.

*Cher.* Io?

*Tim.* Sì. Già lo saresti  
 S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,  
 Parte sol del tuo dono  
 Quando ti cedo ogni ragione al trono.

*Cher.* Ah nel tuo dono io veggio  
 Quant'è grande il tuo core!  
 Volo con tal novella al Genitore. *parte.*

SCENA II.

*Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.*

*Tim.* OH figlio! Oh sposa! Oh care  
 Parti dell' alma mia, è dunque vero,  
 Che fino all' ore estreme  
 Senza più palpitar vivremo insieme?

*Mat.* Prence, Signor.

*Tim.* Sei tu Matusio? E come  
 Potesti mai qui penetrar?

*Mat.* Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

*Tim.* Ei t'avrà dette  
 Le mie felicità.

*Mat.* No: frettoloso

Non so dove correa.

*Tim.* Sappi, che in terra  
 Il più lieto or son io.

*Mat.* Sappi, che or ora

Scoperfi un gran segreto.

*Tim.* E quale?

*Mat.* Ascolta

Se la novella è strana:

Dircea non è mia figlia; è tua germana.

*Tim.* Mia germana Dircea?

Ah nol permetta il Ciel.

*Mat.* Fede sicura

Questo foglio ne fa.

*Tim.* Che foglio è quello?

Porgilo a me

*Mat.* Quando a fuggir m' accinsi,

Fra le cose più care

Il ritrovai, che trassi meco al mare.

*gli porge il foglio.*

*Tim.* Mi trema il cor: Non di Matusio è figlia; (a)

Ma del tronco reale

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre:

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà: quello si cerchi

A piè del Nume, là dove altri non osa

Accostarsi che il Re. Prova sicura

Eccone intanto: una Regina, il giera.

Argia.

*Mat.* Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri

Di pallor sì funesto?

*Tim.* Onnipotenti Dei, che colpo è questo!

*Mat.* Ma che t' affligge? Una Germana acquististi,

Ed è questa per te cagion di duolo?

*Tim.* Lasciami per pietà, lasciami solo.

*si getta a sedere.*

*Mat.* Quanto le umane menti

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento. *parte.*

## S C E N A III.

*Timante solo.*

**M**isero me! Qual gelido torrente  
 Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto  
 Prende la sorte mia! Tante sventure  
 Comprendo alfin: perseguitava il Cielo  
 Un vietato imeneo. Le chiome in fronte  
 Mi sento sollevar. Suocero e Padre  
 M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!  
 Dircea moglie, e germana!  
 Fuggi, fuggi, Timante, agli occhi altrui  
 Più non esporti. Ah non t'avessi mai  
 Conosciuta Dircea! Che infausto giorno  
 Fu quel che pria ti vidi! Orrido oggetto  
 A me stesso io divengo. Odio la luce:  
 Ogni aura mi spaventa: al piè tremante  
 Parmi che manchi il suol: strider mi sento  
 Cento folgori intorno: e leggo, oh Dio,  
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

## S C E N A IV.

*Creusa, Demofoonte, Cherinto, e Adrasto con Olinto  
 per mano, e Dircea l'un dopo l'altro  
 da parti opposte, e Detti.*

*Creus.* **T**imante.

*Tim.* Ah Principessa, ah perchè mai  
 Morir non mi lasciasti?

*Dem.* Amato figlio .

*Tim.* Ah no : con questo nome

Non chiamarmi mai più .

*Creus.* Forse non sai . . . .

*Tim.* Troppo , troppo ho saputo .

*Dem.* Un caro amplexo

Pegno del mio perdon . . . . Come ! T'involi

Dalle paterne braccia !

*Tim.* Ardir non ho di rimirarti in faccia .

*Creus.* Ma perchè ?

*Dem.* Ma che avvenne ?

*Cher.* Ecco il tuo figlio :

Consolati , German .

*Tim.* Dagli occhi , Adrasto ,

Togliami quel bambin .

*Dir.* Sposo adorato .

*Tim.* Parti , parti , Dircea .

*Dir.* Da te mi scacci

In dì così giocondo ?

*Tim.* Dove , misero me , dove m'ascondo ?

*Dir.* Ferma .

*Dem.* Senti .

*Creus.* T'arresta .

*Tim.* Ah voi credete

Consolarmi , crudeli , e m'uccidete .

*Dem.* Ma da chi fuggi ?

*Tim.* Io fuggo

Dagli uomini , dai Numi ,

Da voi tutti , e da me .

*Dir.* Ma dove andrai ?

*Tim.* Ove non splenda il Sole ,

Ove non fian viventi , ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga .

*Dem.* E il Padre?

*Adr.* E il Figlio?

*Dir.* E la tua Sposa?

*Tim.* Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Consorte,  
Figlio, German, son dolci nomi agli altri;  
Ma per me sono orrori.

*Creus.* E la cagione?

*Tim.* Non curate saperla:

Scordatevi di me.

*Dir.* Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui...

*Tim.* Taci, Dircea.

*Dir.* Per que' soavi nodi...

*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L'anima, e non lo sai.

*Dir.* Già che sì poco

Curi la Sposa; almen ti mova il figlio.

Guardalo, è quell' istesso,

Ch' altre volte ti mosse:

Guardalo, è sangue tuo.

*Tim.* Così nol fosse.

*Dir.* Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè nieghi uno sguardo? Offerva, offerva

Le pargolette palme

Come solleva a te: quanto vuol dirti

Con quel riso innocente.

*Tim.* Ah se sapeffi,

Infelice bambin quel, che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero pargoletto

Il tuo destin non sai.

Ah non gli dite mai

Qual' era il genitor .

Come in un punto , oh Dio ,

Tutto cambiò d' aspetto !

Voi foste il mio diletto ,

Voi siete il mio terror . *parte*

*con Cher.*

S C E N A IV.

*Demofonte , Dircea , Creusa , e Adrasto .*

*Dem.* **S**iegui , Adrasto . Ah chi di voi mi spiega  
*Adrasto parte .*

Se il mio Timante è disperato , o stolto .

Ma voi smarrite in volto ,

Mi guardate , e tacete ? Almen sapessi

Qual riparo apprestar . Numi del cielo ,

Datemi voi consiglio :

Fate almen , ch' io conosca il mio periglio .

Odo il suono de' queruli accenti :

Veggio il fumo , che intorbida il giorno :

Strider sento le fiamme d' intorno :

Nè comprendo l' incendio dov' è .

La mia tema fa il dubbio maggiore :

Nel mio dubbio s' accresce il timore ;

Tal ch' io perdo per troppo spavento

Qualche scampo , che v' era per me .

*parte .*

## S C E N A VI.

*Dircea , e Creusa .*

*Creus.* **E** Tu Dircea , che fai ? Di te si tratta ,  
 Si tratta del tuo Sposo . Appresso a lui  
 Corri , cerca saper . . . . s' altro non sai ,  
 Sfoga il duol , che nascondi ,  
 Piangi , lagnati almen , parla , rispondi .

*Dir.* Che mai risponderti = Che dir potrei ?  
 Vorrei difendermi , = Fuggir vorrei :  
 Nè so qual fulmine = Mi fa tremar .  
 Divenni stupida = Nel colpo atroce :  
 Non ho più lagrime , = Non ho più voce :  
 Non posso piangere , = Non so parlar . *p.*

*Creus.* Qual terra è questa ! E quante  
 Sventure in un sol giorno  
 Il caso v' adunò ; ma la rea sorte  
 Principio è di speranza  
 Quando a tal segno il suo furor s' avvanza .  
*parte .*

## S C E N A VII.

Luogo Magnifico nella Reggia  
 festivamente adornato per le nozze di Creusa .  
 Guardie , e Popolo all' intorno ; indi

*Timante , e Cherinto .*

*Coro* **S**U facciam di lieti accenti  
 L' aure intorno risuonare :

Son cessati i fieri eventi:  
E la bella speme appare  
Di goder felicità.

*Tim.* Dove, crudel, dove mi guidi? Ah queste  
Liete pompe festive  
Son pene a un disperato.

*Cher.* Errasti alfine  
Senza saperlo, ed ogni male è lieve  
Dove colpa non è.

*Tim.* Oh Dio! Cherinto,  
Lasciami per pietà.

## S C E N A VIII.

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con Olinto,  
e Detti.*

*Adr.* Il Re per tutto  
Ti ricerca o Timante.

*Tim.* Fuggasi: io temo troppo  
L'incontro del suo ciglio.

*Mat.* Figlio mio, caro figlio. *abbracciando Tim.*

*Tim.* A me tal nome!  
Come? Perchè?

*Mat.* Perchè mio figlio sei.

*Dir.* No, non fuggirmi, o Sposo,  
Tua germana io non son.

*Tim.* Voi m'ingannate  
Per rimetter in calma il mio pensiero.

## SCENA IX.

*Demofonte con Seguito, e Detti.*

*Dem.* **N**on t'ingannan, Timante, è vero, è vero.

*Tim.* Se mi tradiste adesso,  
Sarebbe crudeltà.

*Dem.* Ti rassicura:

No, mio figlio non sei: tu con Dircea  
Fosti cambiato in fasce.

Giunta la mia consorte all'ore estreme  
Tutto in due foglj il caso  
Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello  
Matufio ti mostrò; l'altro nascose,  
Ed è questo, che vedi.

*Tim.* E perchè tutto  
Nel primo non spiegò?

*Dem.* Perchè il segreto

Della vera tua sorte era un arcano  
Da non fidar che a me; perch'io poteffi  
A seconda de' casi  
Palesarlo, o tacerlo. Eccoti il foglio,  
In cui di fatto tal la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o sorte, un'altra volta.  
*prende il foglio, e legge fra se.*

## SCENA ULTIMA.

*Creusa, e Detti.*

*Creus.* **S**ignor, veraci sono  
Le felici novelle, onde la Reggia  
Tutta si riempì?

*Dem.* Sì , Principeffa ,  
Ecco lo Sposo tuo . L' Erede , il Figlio  
Io ti promisi ; ed in Cherinto io t' offero  
Ed il Figlio , e l' Erede .

*Tim.* Io dunque sono  
Quell' innocente usurpator , di cui  
L' Oracolo parlò ?

*Dem.* Sì , vedi come  
Ogni nube sparì . Libero è il Regno  
Dall' annuo sacrificio : al vero Erede  
La corona ritorna : io le promesse  
Mantengo al Re di Frigia : ami , ed abbracci  
Sicuro tu la tua Dircea : non resta  
Una cagion di duolo ;  
E scioglie tanti nodi un foglio solo .

*Tutti* Caro foglio , che in questo momento  
Spandi all' alme più lieto il contento  
Quand' oppresse le aveva il timor .

*Dem.* Par più grato ogni diletto ,  
Che comincia dal dolor .

*Coro* Qual piacer sarà al mondo perfetto  
Se il duol solo può farlo miglior .

*Tim.* { Tra gli affanni il nostro affetto

*Dir.* <sup>a2</sup> { Volle far felice Amor .

*Coro* Qual piacer sarà al mondo perfetto  
Se il duol solo può farlo miglior .

*Fine del Dramma .*

# BALLI

COMPOSTI

DAL SIG. GAETANO GIOJA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

*IL CARNEVALE 1794.*

ATTO TERZO.

Don. M. Principessa,  
Ecco la Spina, no, L' Erede, il Figlio  
lo il di nuovo; ed in Chomato l'otto  
Ed il Figlio, e l' Erede.  
Fam la donna non  
Quell' incoincide, non, si, no  
L' Oracolo parte!  
Don. M. il cono

BALLI

COMPOSTI

DAI SIG. CAETANO GIOIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

IN MILANO

IL CARNEVALE 1794

Stampato in Milano

IL COMPOSITORE

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO,

BALLO PRIMO

EROICO PANTOMIMO

*IN QUATTRO ATTI*

TESEO RICONOSCIUTO

BALLO PRIMO  
EROICO PANTOMIMO  
IN QUATTRO ATTI  
TESO RICONOSCIUTO

A

5

L

so

T

L

m

ac

re

L

g

m

IL COMPOSITORE

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.



**D**ue Tragedie Francesi sullo stesso soggetto una di La Fosse intitolata TESEO, e l'altra di La Serre intitolata IL PRINCIPE RICONOSCIUTO hanno somministrato l'argomento a questo Ballo, adorno di quelli episodj, che potessero renderlo più interessante e spettacoloso. La clemenza di questo Pubblico si degnierà di aggradire i miei sforzi diretti a meritarsi il generoso suo compatimento.

# PERSONAGGI.

EGEO Re d' Atene

TESEO sotto nome di STENELO Amante di  
Erissena

MEDEA Amante occulta di Tesco

ERISSENA Principessa alla Corte di Egeo  
Amante di Tesco

Damigelle di Corte

Grandi del Regno

Guardie Ateniesi

Guerrieri Ateniesi

Guerrieri Pallantidi

Furie

La Gelosia

La Vendetta

Amore

*La Scena si finge in Atene.*

## ARGOMENTO.

**L**A Storia favolosa di Teseo riferisce ch' essendo egli nato da Egeo Re di Atene fosse stato allevato lontano dalla Patria sotto il finto nome di Stenelo, e dal Padre creduto morto: che essendo adulto capitasse ignoto nella Reggia del Padre, ove domasse i Pallantidi nemici di quel Re; in tempo che trovavasi a quella Corte Medea colà pervenuta dopo di essersi vendicata dell' infedeltà di Giasone: che Egeo volesse sposare Medea, e che questa s' innamorasse del supposto Stenelo, da cui venisse sprezzata a motivo dell' affetto suo verso della Principessa Erissena: che perciò Medea si valesse delle sue arti per perdere Stenelo ed Erissena: che nell' osservare il Re la spada di Stenelo vide essere quella da lui data all' Ajo di Teseo, acciò di essa l' armasse allorchè fosse adulto; e quindi riconobbe in Stenelo il suo figlio Teseo: che questi scoprisse le frodi di Medea, la quale adirata valendosi della magia si sottraesse da quel luogo.

## A T T O P R I M O .

*Atrio nella Reggia .*

**I** Pallantidi in una zuffa , che hanno cogli Ateniesi sono vinti da Stenelo a cui il Re e la Corte dimostrano la loro riconoscenza . Medea benchè cerchi d' occultare il suo affetto , pure fa travedere la sua passione amorosa verso del Vincitore , il quale si dichiara amante di Erissena . Egeo manifesta la intenzione che ha di sposare in quel giorno Medea , onde s' intrecciano Danze di allegria , nelle quali risalta la finzione di Medea verso del Re , e l' occulta sua inclinazione per Stenelo , e la reciproca affettuosa corrispondenza tra Stenelo ed Erissena .

## A T T O S E C O N D O .

*Giardini Reali .*

**M**Edea con tutta l' arte della seduzione dichiara il suo amore a Stenelo , e gli propone di sposarlo , ammazzare il Re , ed impadronirsi del Trono . Ricusa Stenelo d' acconsentire a questo tradimento . Giura Medea di far in modo ch' ei non sposi mai Erissena ; mentr' egli giura di esser sempre d' Erissena . Spinta da rabbia , da gelosia , da furore ricorre Medea alla virtù magica , e fa dai mostri condur per aria alla lor presenza Erissena addormentata . Stenelo non può soccorrerla trattenuto da Medea , la quale mostra le Furie pronte al suo cenno a

trucidare Erifflena. Stenelo implora pietà da Medea, che pretende ch' ei prometta di non più amare colei. Vedesi venire Egeo, per lo che Medea giura a Stenelo che se non acconsente a lei, farà trucidare Erifflena. Frattanto fa sparire le Furie, e risvegliare la dormiente. Egeo nel rivedere quella Coppia d' amanti promette di unirli in matrimonio. Medea finge, fremere, ed inoffervata minaccia, mentre il Re propone di fare più brillante la festa colle doppie nozze, cioè delle sue con Medea, e di quelle di Stenelo con Erifflena.

## A T T O T E R Z O .

*Appartamenti Reali con Padiglione in cui dorme Stenelo.*

**A**MORE con face accesa conduce Medea a vagheggiare Stenelo, che dorme. Dal centro della terra sorge la Gelosia a tormentarla col rammentarle ch' egli ama Erifflena e sprezza lei. Viene in seguito la Vendetta, che le presenta un pugnale. Agitata Medea e combattuta da queste due Furie, che vorrebbero indurla a trucidare Stenelo, resta vinta da Amore, che la lusinga. Ma istigata sempre più da Gelosia e Vendetta mentre si slancia contro Stenelo egli si sveglia. Dopo una comune sorpresa, e confusione Stenelo le esprime la sua avversione, e il suo disprezzo, ed essa lo carica di rimproveri, e di minaccie; e quello partito, risolve essa di vendicarsi accusando gli Amanti appresso il Re di attentati contro la sua persona per perderli, e seppellire colla morte di Stenelo il segreto delle proposizioni ch' essa aveva a lui fatte.

## A T T O   Q U A R T O .

*Reggia preparata per le nozze de' Sovrani ,  
e per il Regio Banchetto ;  
che poi si cangia in una Nuvolosa .*

**M**Entre il Re con tutta la Corte viene a questa solennità, Medea tira in disparte Egeo, e gli dà ad intendere, che Stenelo, ed Erißena congiurano contro la sua vita ed il suo Trono, per lo che lo induce a farli segretamente morire coll' avvelenare la tazza nuzziale. Viene Stenelo ed Erißena. Medea dissimula: il Re ordina che si festeggino le nozze, e che prima si celebrino quelle di Erißena e Stenelo, che nel presentargli la tazza nuzziale vien pria creato Generale dell' armi. Cava Stenelo la spada per giurare, che l' impugnerà sempre a difesa del Trono. Osserva il Re questa spada, la riconosce, e per mezzo di essa riconosce in Stenelo il suo figlio Teseo creduto morto. Getta la tazza a terra, ed interrogato palesa che in essa gli aveva preparata la morte per punirlo della congiura tramata. Dalle consecutive spiegazioni risultano gli artifizj di Medea, la quale vedendosi scoperta, con ferezza manifesta le sue trame, ed opponendosi a ciascuno si prevale della sua magica verga. Col potere di essa riempie ognuno di confusione, e di stupore; e rendendo ingombra da nere nuvole tutta la Reggia fra i tuoni e i fulmini mentre all' intorno piove fuoco si fa da Draghi infernali trasportare altrove per l' aria, lasciando tutti costernati per lo spavento.

*FINE DEL BALLO.*

P E R S O N A G G I .

CORRADINO Duca di Borgogna.

LA CONTESSA D'ARLES.

EMERANZA

figlia del Conte di Salsburgo.

BALLO SECONDO

EROI-COMICO PANTOMIMO

*IN TRE ATTI*

EUFROSINA,

OSSIA

IL POTERE D'AMORE.

La scena è in Borgogna nel Castello  
di Courtenay.

# PERSONAGGI.

CORRADINO Duca di Borgogna.

LA CONTESSA D'ARLES.

EMERANZA

LUCILLA

EUFROSINA.

} figlie del Conte di Sabran.

FOLCHIERI Medico, e Confidente di Corradino

Cavalieri

Soldati

} fatti Prigionieri da Corradino.

Dame

Paggi

} della Corte di Corradino.

Dame

Paggi

Scudieri

} della Contessa d' Arles.

Ufficiali

Soldati

} di Corradino.

Paesani

Paesane

} Borgognoni.

Sonatori.

*La Scena è in Borgogna nel Castello  
di Corradino.*

## ARGOMENTO.

**C**orradino Duca di Borgogna fu un famoso Guerriero avido di gloria e portato soltanto alla ferocia e alla severità. La sua anima di tempra dura era aliena dalle dolcezze di una passione amorosa. Ciò non ostante per politica e per ambizione aveva trattato di unirsi in matrimonio alla Contessa d' Arles, i di cui Stati vicini ai suoi molto bene gli convenivano. Desiderosa la Contessa di effettuare questo matrimonio, e timorosa che le mancasse andava spesso a visitar Corradino per conservarlo nel progetto. Stava presso di Corradino Folchieri Medico e Filosofo, il quale a portata di esaminare questo Signore, conobbe, che malgrado i suoi difetti saria stato capace di azioni virtuose se si potesse pervenire a calmare in lui quel carattere fiero ed impetuoso, che lo predominava; e giudicò che soltanto da una passione amorosa poteva essere operato un simile cambiamento. Folchieri era stato prima attaccato al Conte di Sabran, il quale combattendo ai fianchi di Corradino era morto per salvare a questi la vita, e morendo aveva raccomandate a Corradino tre sue figlie, che per la sua morte restavano sprovviste d' ogni soccorso. Corradino aveva incaricato Folchieri di pensare alla loro educazione, il quale non aveva ommesso ogni sua cura, perchè fossero a norma del loro rango allevate con ogni distinzione e diligenza in un ritiro queste figlie dell' antico suo Padrone. Adorne di tutti i doni dello spirito e del corpo erano esse giunte all' età in cui potevano essere maritate; quindi

Folchieri col permesso di Corradino dal ritiro le richiamò alla Corte per eseguire il progetto dal Duca formato di maritarle ad alcuni Signori di essa. Il progetto però di Folchieri era di tentare se una di esse giungesse ad innamorare Corradino, e divenire sua moglie invece della Contessa d' Arles. Palesò secretamente la sua idea alle tre Donzelle, e le fece convenire a tentare tutte tre l'impresa, ed a cederla senza gelosia a quella, che vi riuscisse meglio. Le due maggiori furono intimorite dalle maniere burbere e fiere del Duca; ma Eufrosina la più giovane di esse non si lasciò ributtare dagli ostacoli, e mettendo in pratica spirito, grazia, e finezze, seppe riuscire nell' assunto, e malgrado la rivalità della Contessa d' Arles, malgrado il carattere di Corradino, malgrado la sua gioventù giunse a trionfare di tutto, ed a stabilire la sua fortuna, quella delle sue Sorelle, e di Folchieri; e quel che è più giunse a rendere dolce, ed amabile ed umano un uomo, che sin allora era stato soltanto temuto ed odiato. Tanto è il Potere d' Amore.



---

## BALLO TERZO

*Che si eseguirà dopo alcune sere.*

# DIVERTIMENTO.

